

Lattonieri e stagnini

Di un tipico fabbro e lattonaio del secolo scorso – Benigno Montani – si ha traccia nei registri di amministrazione della Società Laica del Camposanto. Tra il 1860 e il 1871 produsse bacili di ottone “per accattare”, “padelette” di latta per i candelieri, “cuccume” e “cuccumoni” di latta per fare il caffè, imbuti, una graticcia per il fornello, grappe per chiudere il pozzo ¹. In genere il lattoniere fabbricava lampade – si trova usato anche il termine “lampane”–, lanterne e lucerne, bacini, piatti e altri utensili in latta da cucina ². Con cesoie (“forbici”) e martelli, prima ritagliava la lamina di metallo necessaria all’uso, poi la “ripuliva” fino a farle assumere toni argentati, quindi la modellava e ne saldava le parti secondo la forma dell’oggetto ³.

Fu lattoniere, ma assai eclettico, anche Benedetto Riguccini. Si presentava come “fabbricante di lavori in latta, zinco e ottone” e veniva citato ora come stagnino o stagnaio, ora come ottonaio. Nel 1877 subì un furto nel fondo preso in affitto e rischiò una crisi irreparabile ⁴. Seppe invece riavviare con successo l’attività, tanto che negli anni 1882-1894 figurava tra i pochi artigiani iscritti nelle liste elettorali della Camera di Commercio. Lavorò con continuità per la Cattedrale. La rifornì di “lumi a braccio”, lampade, lanterne e lampioni, che periodicamente assestava, rimettendovi lumi e tubi, riparandone i bracci e costruendo catene per le lampade a sospensione ⁵. Fabbricò e riparò frequentemente le



padelette per i candelieri, per i focolotti dell’altare e per le “portate”, rilegò le “boccole dei candelieri”, ripulì e assestò le campane del cappellone. Costruì in latta calamai, “broche da indaquare” e cassette

per la “limosina” ⁶. Inoltre gli fu richiesto di rimettere cristalli ai finestroni della cupola e di riparare alcune docce ⁷. In questo genere di lavorazione, il Seminario nel 1891 gli affidò una cospicua commessa per l’impianto delle docce e delle condutture nella costruenda villa di campagna, in tutto oltre 137 metri di materiale. Per lo stesso istituto effettuò stabilmente i lavori minuti da stagnino.

Man mano che Riguccini invecchiava, ne ereditò le commesse della Cattedrale e del Seminario Giuseppe Donini, detto “Pichichio”. Così come il predecessore, lo chiamarono più volte per la manutenzione dell’impianto di illuminazione del Duomo. Donini era solito fabbricare lampade, lumi a petrolio e lumiere ⁸. Talvolta gli capitava di dover applicare a quest’ultime ganci di ferro (che chiamavano “loncini”), di raddrizzarle e di ripulirne le catene di ottone. In alcune circostanze ebbe modo di curare il funzionamento del “gazzometro” e di rifarne i generatori, di rimettere cristalli alle lanterne, di cambiare i beccucci dei lumi. Più volte nelle ore di riposo – scrisse in una fattura – dovette “accomodare ai Corpi Santi e alli Magine di Sanflorido i lampadari”.

Donini aveva fama di lattonaio e ottonaio bravo ed eclettico ed ebbe frequenti commesse anche dal Comune. Riparò i lampioni in alcune frazioni, mise in opera delle stufe, effettuò per gli uffici

comunalmente lavori minuti da stagnino e persino da fabbro esperto, come la costruzione e riparazione di chiavi e serrature. In quanto competente bilanciaio, fecero ricorso sovente a lui per la manutenzione delle stadere e delle bascule del mercato del bestiame e del mattatoio ⁹. Lavoro per lui ricorrente fu soprattutto la manutenzione di docce, grondaie (“grondarecce”) e condutture, con commesse sia municipali che religiose. Nel 1896 riparò e verniciò tutte le “docci” e i “canelli” della Cattedrale; impiegò 23 giorni. Tre anni dopo dedicò 14 giornate, a L. 1,75 l’una, per un lavoro sulla guglia del campanile ¹⁰. Tra il 1912 e il 1916 lo liquidarono per “il cancello e la doccia nuova nel cortile del carcere” e per “la doccia con cannello e groppe pel fabbricato uso scuola di Belvedere” ¹¹. Generalmente riparava anche rubinetti e condutture idriche; nel 1913 mise in opera l’attacco dell’acqua potabile e le latrine per la nuova scuola del Seminario.

Donini, che aveva bottega in via del Modello, era noto anche come campanaro municipale. Aveva ricevuto l’incarico nel 1883, quando già da qualche anno suppliva in tale mansione il padre Francesco, ormai inabile al servizio. Donini morì nel 1921. L’officina aveva appena assunto la denominazione di “Giuseppe Donini & Figlio Giovanni”. Questi avrebbe portato avanti l’attività ancora per qualche tempo ¹².

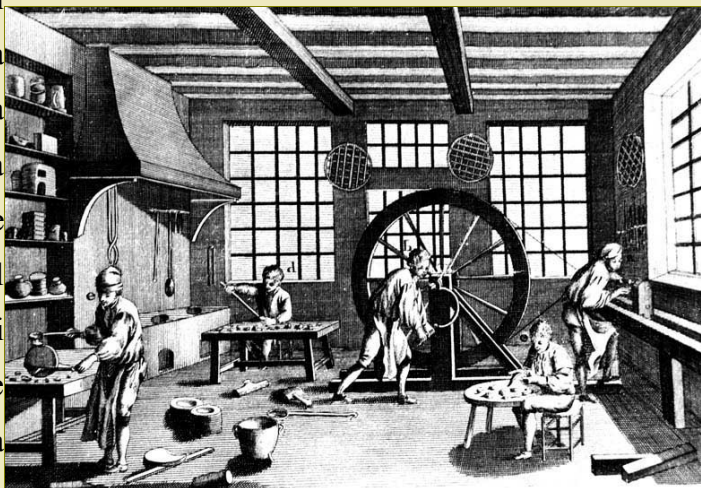
Negli ultimi decenni non sono stati molti i lattonieri e stagnini con un’attività professionale prolungata e con vasta clientela. Fu molto apprezzato Giuseppe Grazi, detto “Caldararino”. Abitava al Cavaglione e proprio in quel sobborgo prese a produrre manufatti per l’adiacente negozio di Veronica Bongiovanni. Nel censimento del 1937 risultava fabbricante di “pentole, stoviglie, secchi per uso domestico”; faceva anche molte brocche per innaffiare e lumi a petrolio per la popolazione delle campagne. Dopo la guerra si mise in proprio in via dei Casceri. Viene ricordato come l’ultimo “artista” locale di manufatti in latta e in rame. In via del Luna aveva bottega Avellino Ottaviani, noto come “Gnaulino”. A indicarla c’erano le scritte “Lattaio”, invece del più appropriato “Lattoniere”, e “Ripara ombrelli”, che sottolineava l’altra sua ordinaria mansione. Al mercato del sabato, disponeva per terra in “piazza di sopra” i suoi prodotti: le oliere, le lucernine, i lumi a petrolio ancora comuni nelle case dei contadini. Sovente riciclava la latta

Giuseppe Donini Lattonaio - Bilanciaio	
Umbria - CITTÀ DI CASTELLO - Umbria	
Fig.	Dare
5) Cappella Donini nuova e cannello m. 6,25 a lire 1,75	Lire 10,95
Doccia e cannello riparatore dato la solenne metà 2,9. 80. a lire 0,35	.. 10,95
Sopra il quartiere dei canonici doccia nuova m. 4 a lire 1,75	.. 2,00
Doccia riparatore e cannello in miniatura m. 26,50 a lire 0,35	.. 9,27
Cannello nuovo di lamiera m. 2,50 a lire 1,75	.. 4,37
Cannello nuovo m. 20,50 dallo parte del campanile del Seminario a lire 1,75	.. 35,58
Cannello m. 2,20 di lamiera giugata per il rifinito dell'acqua della dei canonici	.. 2,40
Fatto una saldatura nella camera dell'acqua nella loggia	.. 1,00
Fatto una chiave per lo stagno della rogazione per Bippone	.. 0,61
	Lire 81,92

dei barattoli usati di conserva o di acciughe. Altri stagnini tifernati sono stati, nel quartiere Mattonata, i Grilli – di cui si tratta diffusamente tra i fabbri –, Attilio Landi (“Santagnàchera”) e, prima di lui, nello stesso quartiere, Domenico Duranti, morto tragicamente mentre assisteva a un’operazione di sminamento. Più anziano di costoro, Nazzareno Narducci (“Minemòne”) “arcomidèa le marmitte” in via Angeloni ¹³.

La riparazione di marmitte, paioli, caldari e altri recipienti in rame – “armètte le tòpe”, si diceva – rappresentava un lavoro costante, per quanto di modesta redditività, in una società povera nella quale si imponeva il recupero, finché possibile, degli oggetti di uso domestico: “Adèso se pijja e se butta via; alóra, nvéce...” Le marmitte bucate, ad esempio, venivano prima pulite e trattate con l’acido muriatico: “Gni dèono l’ècido muriètico, smorzètò co lu zingo, si no lu stagno n venìa pulito, n s’atacchèa”. Si usava un “saldatòjo” di rame e con l’impugnatura di legno: “era come m martèlo co la punta” che si scaldava sul fuoco, con la forgia. Quand’era caldo, l’artigiano collocava lo stagno vicino al foro della marmitta, dava “na striscièta col saldatòjo su m pèzo de sèle amoniaco”, per ripulire lo strumento e far sì che lo stagno “ci s’ataccàse mèjo”; poi lo toccava sulla verga di stagno, “che se liquefacéa e colèa come l’argénto”. Se il foro era esteso, lo copriva esternamente con una toppa in rame, fissata con dei fini “ribatini”, piccoli chiodi in rame applicati intorno al suo perimetro e ribattuti con il martello prima della saldatura ¹⁴. “Per fè stu mestière ci voléa sólo la fòrgia, i martèli e i saldatói, uno piò grande, uno piò picino.” ¹⁵

Gli stagnini effettuavano consuetudinarmente anche la zincatura delle bare. Non si trattava di un’opera complessa: stendevano il foglio di metallo, lo tagliavano a misura e, una volta dentro la cassa, lo saldavano: un lavoro di circa un’ora e mezza. Ben più impegnativa era la fabbricazione di brocche, lumi, innaffiatoi e caffettiere. Nel secondo dopoguerra il fontaniere Marino Meattini, così come diversi fabbri, dovette talvolta adattarsi a qualche lavoretto da stagnino: “Per guadagnare qualcosa la sera io e mio cugino Armando costruivamo



lumi e innaffiatoi per il negozio di GioBatta Venturelli, che ci riforniva della latta e dello stagno occorrenti. I lumi li fabbricavamo tutti insieme, una cinquantina, una specie di lavoro in serie ¹⁶. Di ‘annaffiatói de lata’ una volta, in inverno, ne facemmo 104. Si fabbricavano anche caffettiere, bollitori per il bucato e secchi” ¹⁷.

¹ Cfr. ASLC, *Libro di spese* cit. Montani (1811-1883) era figlio del falegname Giuseppe.

² Nel 1870 un lume a petrolio costava L. 2,50. Florido Pierleoni nel 1865 commissionava lavori da stagnino a un certo “Gingillino”. Cfr. *Giornali Pierleoni* cit.

³ “Nella composizione della saldatura del lattajo entra dello stagno, del piombo, del sale ammoniaco, e dell’alume, il tutto liquefatto con pece, o con fero”; GRISLINI, *Dizionario* cit., tomo VIII, p. 167.

⁴ La bottega di Riguccini (1842-1912) era in corso Vittorio Emanuele II n. 43. Nella sua carta intestata pubblicizzava anche “zolforatrici di tutti i sistemi e riparazioni di pompe irroratrici”.

⁵ Un elenco dei lavori fatti per il Seminario offre ulteriori dettagli sull’opera di manutenzione dell’impianto di illuminazione effettuata da Riguccini: “Lumi di cristallo con riverbo per i palchi L.1,75 l’uno; rimessi altri 4 riverbi ai su detti vecchi a L. 0,30 l’uno; 5 lumi con riverbi per le corsie a L. 1,30 l’uno; dati n. 41 tubi a L. 0,25 la copia; date altre tante fustagne; ricambio delle machinette di 7 lumi vecchi”. ASD, *Seminario, Fattura, 27 febbraio 1909*.

⁶ Ecco alcuni dei compensi richiesti da Riguccini alla Cattedrale: tubi per i lumi L. 0,15 l’uno (1881-1886); una brocca di

latta L. 2,50; bocolette L. 0,05 l'una (1883); assestamento di una lampada L. 0,30; padellette assortite grandi e piccole L. 0,25 l'una (1886); una lanterna L. 0,60; un globo per il lume della sagrestia L. 1, lampione per la porta della chiesa L. 6 (1889). Nel 1889 chiese L. 2 per una giornata di lavoro di due lavoranti. Cfr. ASD, *doc. varia*.

⁷ Nel 1877 era stagnino anche Antonio Pistolesi, ancora in attività nel 1890. Un altro stagnino, di nome Fontana, compare nei registri del Seminario del 1895. Cfr. ASD, *doc. varia*.

⁸ Nel 1900, per il centenario di San Florido, Donini (1870-1921) fabbricò 22 lumiere. Per ciascuna di esse addebitò L. 4,30, comprese le spese. Quanto alla manutenzione delle lampade, le ripuliva, le corredeva di piatti di lamiera zincata e le riparava al bisogno, saldandone i lumini di latta. Cfr. ASD, *doc. varia*.

⁹ Per una "accomodatura di bilancia" nel 1895 addebitò al Seminario L. 1,25; cfr. ASD, *Libri delle uscite* cit. Nel 1852 le "stadere e bilance" necessarie alle ricevitorie dell'ufficio del dazio poste alle quattro porte della città erano state commissionate a un "fabro forastiero", dal quale gli amministratori comunali ritenevano di poterle acquistare "a miglior partito" rispetto agli artigiani locali; cfr. ACCC, *Vsm, 13 marzo 1852*.

¹⁰ Nel 1919 riscosse per la riparazione e verniciatura di ogni metro di doccia L. 2, di ogni metro di "canello" L. 2,50 ("compreso le aggiustature delle grappe"); fece pagare le docce nuove L. 4,50 il metro e i "canelli" nuovi tra L. 4,50 e L. 5. Cfr. ASD, *doc. varia*.

¹¹ Per le commesse municipali a Donini, cfr. ACCC, *Agm, doc. varia, 1912-1920*.

¹² Nel 1928 Giovanni Donini era ancora in attività; riparò il "bilancione della pesa pubblica in piazza dell'Erba" e realizzò un cassone di zinco per custodire tappeti; cfr. ACCC, *Vdp, 15 marzo 1928*. Il fondo di via del Modello era stato affittato a Giuseppe Donini dall'amministrazione ecclesiastica nel 1909. Nel 1911 risultava iscritto alla Camera di Commercio come riparatore di oggetti in latta e zinco anche Pietro Menchi.

¹³ Giuseppe Grazi (1902-1983) era figlio di un colono. Altri stagnini provenivano dall'area appenninica umbro-marchigiana: Avellino Ottaviani (1886-1953) da Apecchio, Attilio Landi (1920-1966) da Candeggio, Domenico Duranti (1901-1944) da Pietralunga. Nel censimento del 1937 figurava tra gli stagnini anche Riccardo Calagreti, con bottega in via Santa Caterina n. 1b. Un altro lattoniere, documentato nel 1921, fu Tullio Petruzzi.

¹⁴ Si usavano delle toppe in rame anche per i fori nelle marmitte in smalto: "Tocchèa bàtele ndu ch'era l buco, per mandè via lu smalto, perchè su lu smalto n s'atacchèa; pu se facèa la toppina de rème; prima gni se dèa na spenelatina de ècido vèrgine, e pu l'ècido zinghèto, e pu gni se mettèa la toppina, esternamènte; se tenia col fèro e se stagnèa col saldatójo. Su stu lavoro io facéo i mirècoli." *Testimonianza di Andrea Pannacci*.

¹⁵ *Testimonianze di Domenico Baldi, Ermogaste Massetti, Marino Meattini e Andrea Pannacci*.

¹⁶ "Si avvolgeva una fascetta di latta attorno ai lati di una forma in legno del lume da costruire. Quindi si applicavano la base e la parte superiore, che presentava due fori circolari, uno per il lucignolo e l'altro per l'alimentazione del petrolio. Poi i vari pezzi venivano saldati, così come il manico posteriore. Non si trattava di un lavoro difficile, però richiedeva tempo; mi ci dedicavo dopo cena, nella cucina di casa, per arrotondare le entrate. I lumi ci venivano pagati quattro soldi l'uno; poco, ma in tempi di miseria bisognava accontentarsi". *Testimonianza di Marino Meattini*.

¹⁷ "Le caffettiere ce le ordinava la Concetta Giannini, che aveva un negozio di generi alimentari. Ho fatto anche i bollitori per il bucato. Andavo sul soffitto di Sant'Antonio con l'incudine e il compasso. L'ho costruiti di testa mia, mi venivano bene! I secchi per i lattai li ho fabbricati anche in ottone, riciclando proiettili americani; era ottone così pastoso che si poteva spianare e lavorare. I proiettili me li portavano i lattai della valle del Soara. Dopo la guerra di lamiera ce n'era poca e l'ottone costava meno. A Firenze riciclavano proiettili, bossoli di bronzo e d'ottone, e facevano lastre che noi utilizzavamo anche per le grondaie." *Testimonianza di Marino Meattini*.